



**Proposta di legge C. 2212 recante
“Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque e disposizioni per la
ripubblicizzazione del servizio idrico, nonché delega al Governo per l’adozione di tributi destinati al
suo finanziamento”**

Memoria per l’audizione presso la Commissione Ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera dei Deputati

Roma, 17 Giugno 2015

Onorevole Presidente, Onorevoli Deputate e Deputati,

prima di procedere ad una breve illustrazione della proposta di legge ci preme ricordare come quella attuale sia la quarta audizione svolta in codesta Commissione, di fatto, sul medesimo argomento e come finora la discussione si sia sempre limitata a poche ore di audizione senza alcun ulteriore esito. Infatti, la prima avvenne il 23 Aprile 2009, la seconda il 25 Ottobre 2011, oltre a quella svolta il 20 Novembre 2013 sulla risoluzione *"Introduzione nell'ordinamento nazionale di principi e norme per la tutela e la gestione pubblica delle acque, nonché per la ripubblicizzazione del servizio idrico integrato"*.

Oggi ci troviamo a relazionare su una proposta di legge che, seppur formalmente diversa da quella precedente, risulta essere di fatto lo stesso testo della legge d’iniziativa popolare, presentata nel 2007 con oltre 400 mila firma a sostegno, *"Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque e disposizioni per la ripubblicizzazione del servizio idrico"*, aggiornato sulla base dell’esito referendario e di alcune modifiche della normativa.

L’attuale testo risulta depositato attraverso la sottoscrizione di decine di parlamentari afferenti a diverse forze politiche (Movimento 5 Stelle, Sinistra Ecologia e Libertà, Partito Democratico) in armonia con lo spirito che ha portato alla costituzione dell’intergruppo Acqua Bene Comune, al quale hanno aderito più di 200 parlamentari. Ciò, a nostro avviso, assume un valore aggiunto e una grande valenza politica.

L’aggiornamento ha riguardato in particolare le procedure e le strategie volte alla tutela della risorsa idrica, a livello di distretti idrografici (ciclo idrologico), finalizzate ad un governo delle relazioni tra acqua, agricoltura/cibo, salute ed energia. In particolare s’intende introdurre meccanismi di salvaguardia del patrimonio idrico come bene comune pubblico inalienabile, a tutela delle future generazioni, e indispensabile per tutte le specie viventi e l’ecosistema. Inoltre, è stata inserita la classificazione del servizio idrico, inteso quale insieme delle attività di captazione, adduzione e distribuzione di acqua a usi civili, fognatura e depurazione delle acque reflue, come servizio pubblico locale di interesse generale, privo di rilevanza economica.

Per quanto concerne il processo di ripubblicizzazione della gestione del servizio idrico integrato sono stati abbreviati i tempi di trasformazione in enti di diritto pubblico di tutte le forme di gestione del servizio idrico affidate in concessione a terzi.

Sono stati inseriti anche criteri per il finanziamento del diritto all’acqua, del quantitativo minimo vitale ed attraverso la tariffa l’accesso ad un uso responsabile delle risorse idriche, oltre alla definizione di modalità di finanziamento del servizio idrico integrato attraverso la fiscalità generale, specifica, finanza pubblica e tariffa.

In ultimo, è stata aggiornata la disciplina della morosità e le condizioni a cui il soggetto gestore del servizio idrico integrato può procedere alla limitazione della fornitura idrica.

Per quanto riguarda tutte altre considerazioni inerenti il testo di legge segnaliamo che è possibile far riferimento alle relazioni svolte durante le passate audizioni che si allegano alla presente.

Segreteria Operativa Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua

e-mail: segreteria@acquabenecomune.org; Tel. 06 6832638; Fax 06 68217934 / Sito web: www.acquabenecomune.org

Via di S. Ambrogio n.4 - 00186 Roma



A questo punto, intendiamo sottoporre all'attenzione di codesta Commissione una questione che a nostro avviso risulta dirimente, ovvero come si concilia la discussione su questa proposta di legge, che esplicitamente si pone l'obiettivo di ripubblicizzare il servizio idrico integrato e di conseguenza attuare l'esito referendario, con la direzione intrapresa dal Governo in carica e dalla maggioranza che lo sostiene mediante alcuni provvedimenti, tramite i quali s'intende rilanciare i processi di privatizzazione dei servizi pubblici locali, acqua compresa.

Appare evidente come il combinato di diversi provvedimenti si pongano l'obiettivo di disconoscere, contraddire, aggirare, fino a tentare di cancellare l'esito referendario per riportare acqua e servizi pubblici sotto l'egida del mercato e delle lobbies finanziarie. Si punta, infatti, a raggiungere il medesimo obiettivo di privatizzazione dell'abrogato Decreto Ronchi: rendere inevitabili le dismissioni delle azioni dei comuni e favorire economicamente i soggetti privati e i processi di aggregazione tra aziende.

Il decreto "Sblocca Italia" contiene delle norme che, modificando profondamente la disciplina riguardante la gestione dell'acqua, mirano di fatto alla privatizzazione del servizio idrico. In particolare l'articolo 7 modifica quella parte del Testo Unico Ambientale (D. lgs 152/2006) che riguarda la gestione del servizio idrico integrato. Tre appaiono le modifiche più pericolose:

- modifica del principio cardine su cui si basava la disciplina, ovvero passaggio da "*unitarietà della gestione*" a "*unicità della gestione*";
- imposizione progressiva del gestore unico per ogni ambito territoriale che sarà scelto tra chi già gestisce il servizio per almeno il 25 % della popolazione che insiste su quel territorio ovvero le grandi aziende e/o multiutilities;
- imposizione al gestore che subentra di corrispondere a quello uscente un valore di rimborso definito secondo i criteri stabiliti dall'AEEGSI, ciò rischia di rendere più onerosi e quindi difficoltosi i processi di ripubblicizzazione.

La legge di stabilità da una parte prova a limitare l'affidamento "in house" attraverso artifici puramente contabili e dall'altra favorisce le privatizzazioni incentivando la cessione di quote e più in generale le operazioni di fusione.

Infatti, si stabilisce:

1. l'obbligo per l'ente locale, che effettua la scelta "in house", ad accantonare "pro quota nel primo bilancio utile" e ogni triennio una somma pari all'impegno finanziario corrispondente al capitale proprio previsto;
2. in caso di fusioni e acquisizioni si rende possibile l'allungamento delle concessioni per il gestore subentrante, oltre a poter vedere rideterminati i criteri qualitativi di offerta del servizio;
3. che i finanziamenti derivanti da risorse pubbliche debbono essere prioritariamente assegnati ai gestori privati (per esattezza quelli selezionati tramite gara) o a quelli che hanno deliberato aggregazioni societarie. Ovvero le risorse pubbliche devono essere date in primo luogo ai privati o a quei soggetti in via di privatizzazione.
4. che gli enti locali possono usare fuori dai vincoli del patto di stabilità i proventi dalla dismissione delle partecipazioni, ma tale disposizione non si applica per spese relative ad acquisti di partecipazioni, ovvero non sarà possibile utilizzare questo incentivo per riacquisire quote da privati e quindi ripubblicizzare.

In questo nuovo scenario diversi sono i soggetti interessati a investire nei servizi pubblici locali, ma il regista sembra unico, ovvero Cassa Depositi e Prestiti, attraverso finanziamenti diretti (3 miliardi di euro già investiti nel triennio 2011–2013) o con i propri fondi equity FSI (500 milioni a disposizione per favorire le fusioni territoriali) e F2I (già attivo nei servizi idrici, nella distribuzione del gas, energie rinnovabili, rifiuti, in autostrade, aeroporti e tlc).

Si arriverebbe, quindi, a costruire un vero e proprio ricatto nei confronti degli Enti Locali i quali, oramai strangolati dai tagli, sarebbero spinti alla cessione delle loro quote al mercato azionario, giungendo così a relegarli esclusivamente ad un ruolo di "controllo" esterno o con quote di assoluta minoranza.

Si costruisce, quindi, un meccanismo per cui, attraverso processi di aggregazione e fusione, i quattro colossi



multiutilities attuali - A2A, Iren, Hera e Acea - già collocati in Borsa, potranno inglobare tutte le società di gestione dei servizi idrici, ambientali ed energetici, divenendo i “campioni” nazionali in grado di competere sul mercato globale.

Nella medesima direzione vanno le norme inserite negli articoli 14 e 15 del cosiddetto disegno di legge delega Madia, "*Riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche*", attualmente in discussione alla Camera. Se approvate nell'attuale versione consegnano una delega al Governo con indicazioni precise volte al rilancio dei processi di privatizzazione attraverso i seguenti punti:

- il tentativo di limitare drasticamente gli affidamenti diretti;
- l'incentivo ai processi di aggregazione;
- la possibile rivisitazione al ribasso dei contratti di servizio;
- la possibilità di commissariamento per le aziende in disavanzo che di fatto sancirebbe l'esautorazione dell'ente locale nella definizione dei piani di rientro;
- la riduzione fino all'eliminazione della partecipazione pubblica nelle aziende che gestiscono servizi pubblici locali;
- la definizione delle modalità di fallimento delle aziende pubbliche.

Due esempi risultano emblematici rispetto all'attuazione di suddette norme. La riduzione dal 57% al 37 % della partecipazione pubblica in HERA S.p.A. e l'operazione di fusione nel centro Italia che vedrebbe protagonista ACEA S.p.A. e le sue controllate locali a seguito della quale la partecipazione azionaria del Comune di Roma scenderebbe dal 51% al 30%.

Contemporaneamente si provano ad ostacolare processi di ripubblicizzazione come quello di Reggio Emilia e Napoli.

A riguardo è stato segnalato come per provare a bloccare il processo di Reggio Emilia si utilizzi, strumentalmente e come alibi, una norma contenuta nella legge di stabilità che renderebbe più oneroso per gli Enti Locali l'affidamento ad un soggetto pubblico e come, d'altra parte, prosegua la mobilitazione a sostegno del processo di ripubblicizzazione avvenuto a Napoli, anche attraverso la stesura e sottoscrizione della “Dichiarazione di Napoli sul diritto all'acqua” la quale si allega come documentazione della presente audizione

L'attuazione di un piano di questo genere si configurerebbe come una concreta cancellazione dell'esito referendario e della volontà popolare espressa dalla maggioranza assoluta del popolo italiano, producendo uno svilimento della partecipazione dei cittadini e un palese *vulnus* democratico.

In ultimo è stato ricordato come anche l'Enciclica papale "Laudato si" rimetta al centro del dibattito pubblico il tema del diritto all'accesso all'acqua segnalando come ciò sia inconciliabile con la mercificazione e privatizzazione di questo bene: "*Mentre la qualità dell'acqua disponibile peggiora costantemente, in alcuni luoghi avanza la tendenza a privatizzare questa risorsa scarsa, trasformata in merce soggetta alle leggi del mercato. In realtà, l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani.*"

Sulla base di queste considerazioni è nostro interesse far rilevare quanto sia urgente e necessario che l'azione di questo Governo e della sua maggioranza cambi rapidamente direzione seguendo le indicazioni contenute nella proposta di legge e nei referendum.

Si ringrazia della cortese attenzione.